



L'incubo dei dazi Usa

Il Consorzio Chianti trema

«Aziende in ginocchio»

L'appello del presidente Busi al governo: «Aiutateci, o danni incalcolabili»

La regione rischia di più a causa della sua tendenza strutturale all'export

«Un dazio del 200% sulle esportazioni di vino negli Stati Uniti significherebbe il blocco totale delle vendite Oltreoceano e metterebbe in ginocchio le aziende produttrici, che con i magazzini pieni sarebbero costrette a fermare la produzione e a ricorrere alla cassa integrazione per i dipendenti». A scriverlo è il presidente del Consorzio Vino Chianti, Giovanni Busi in una lettera indirizzata al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, al ministro degli Esteri Antonio Tajani e al ministro delle Imprese Adolfo Urso. L'allarme del Consorzio riguarda l'annunciato dazio del 200% sulle bevande alcoliche europee, tra cui il vino, che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dichiarato di voler introdurre.

«La nostra denominazione – prosegue Busi – esporta ogni anno negli Usa circa il 25% della produzione. Se questo dazio venisse applicato, i nostri produttori non sarebbero più in grado di competere e il danno sarebbe incalcolabile. Se le nostre cantine resteranno

piene per l'impossibilità di vendere negli Usa, la vendemmia 2025 sarà seriamente compromessa: senza spazio per il nuovo vino, molti produttori non potranno raccogliere l'uva a settembre». Di fronte a questo scenario, il Consorzio chiede un intervento immediato del Governo e dell'Ue per scongiurare l'introduzione dei dazi: «È fondamentale che le istituzioni si attivino subito – conclude – per tutelare un settore che è un pilastro della nostra economia».

Intanto, secondo l'analisi della Cgia, la Toscana si conferma una delle regioni italiane più attive nel commercio internazionale con un export di 63 miliardi di euro nel 2024. Però, proprio per questo, la sua economia potrebbe risentire pesantemente dei dazi imposti dagli Usa: infatti la Toscana si colloca nella top ten delle regioni più esposte alle congiunture internazionali, al nono posto, con 42,9 miliardi di export concentrati nei dieci prodotti principali, pari al 68,5% delle esportazioni totali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102460

Maremma in ansia L'olio vale 40 milioni

Coldiretti preoccupata: «Tutelare i produttori»

GROSSETO

Si tratta di un'ipotesi al momento, ma magari neanche tanto remota, a tal punto che nelle associazioni di categoria, anche in Maremma, già da tempo, - più o meno da pochi giorni dopo l'elezione di Donald Trump - è iniziato un certo fermento, per capire se e come è possibile difendersi dai temutissimi dazi statunitensi. E l'agroalimentare è certamente un macro settore che potrebbe risentirne pesantemente. Insomma in Maremma, dove il 67% dell'export agroalimentare delle aziende è destinato agli

Usa, c'è apprensione.

«È un problema serio - ha commentato Milena Sanna, direttrice di Coldiretti Grosseto -. Siamo preoccupati per l'olio che rappresenta il primo prodotto per quantità e mole di affari esportato negli Usa». L'olio extravergine toscano lgp vola all'estero sfiorando i 40 milioni di euro in valore, confermandosi l'olio lgp tricolore più venduto nel mondo, ma l'incubo dazi minacciati da Trump tiene sulle spine gli olivicoltori toscani che in questi anni hanno costruito parte delle loro fortune proprio oltre oceano. Nel 2024 in Ma-

remma è stato registrato un +60% di export verso gli Stati Uniti rispetto al 2023.

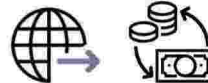
«Come Coldiretti ci stiamo già muovendo - ha proseguito Sanna - a livello nazionale e anche con le istituzioni locali. Per noi è fondamentale tutelare l'export dei nostri produttori, siamo convinti che l'introduzione di dazi avrebbero un effetto negativo sui nostri coltivatori». A Grosseto trema, dicevamo, il settore dell'olio che rappresenta il 90% dell'export statunitense e si presta massima attenzione al settore vitivinicolo. «Il valore del mercato dei vini maremmani negli Usa si aggira intorno ai 5 milioni di euro», ha concluso Sanna.



«E' il primo prodotto per quantità e mole di affari esportato Oltreoceano Un problema serio»

EXPORT IN USA

Giro da 63 miliardi di euro nel 2024



Tra i prodotti più esportati:

- Medicinali (+33,8%)
- Gioielleria (+102,7%)
- Metalli (+17,8%)

I DIECI PRODOTTI PIÙ ESPORTATI DALLA TOSCANA

Medicinali e preparati farmaceutici

11 miliardi di euro (+33,8%)



Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate

8,3 miliardi (+102,7%)



Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi

5,2 miliardi (+17,8%)



Cuoio, borse e pelletteria

4,3 miliardi (-16,6%)



Abbigliamento (esclusa la pellicceria)

3,4 miliardi (-6,6%)



Macchine di impiego generale

2,9 miliardi (+13,6%)



Altre macchine di impiego generale

2,2 miliardi (+40,2%)



Calzature

1,9 miliardi (-19,1%)



Navi e imbarcazioni

1,5 miliardi (+30,6%)



Altre macchine per impieghi speciali

1,5 miliardi (+2,6%)



Fonte: CGIA di Mestre

LNZ

Minaccia sugli orafi «Ci serve solo stabilità»

La Cna: «Il valore dell'oro sale: è un bene rifugio»

AREZZO

L'ombra dei dazi si allunga sul distretto orafo aretino: una minaccia concreta per un territorio che ha circa 1200 aziende e che da solo rappresenta il 47% delle esportazioni nazionali del metallo prezioso. Ora che il prezzo naviga intorno ai 90 euro al grammo e che la minaccia dei dazi è concreta, addirittura fino al 25% evocato dalla Casa Bianca, l'attenzione degli imprenditori è alta.

«Già paghiamo il 5%, ora vediamo cosa deciderà davvero il presidente Trump. Ancora non ci sono certezze: dovremo verificare che impatto ci sarà con le nuove misure, sperando di non dover ridefinire le strategie di vendita in direzione di altri mercati, visto che per noi gli Stati Uniti sono il terzo mercato, dopo gli Emirati Arabi e la Turchia» spiega Mauro Benvenuto, presidente di Cna orafi e guida di turno della Consulta che mette insieme le tre associazioni di cate-

goria del settore. Proprio la minaccia dei dazi spinge la quotazione dell'oro come bene rifugio: entro pochi mesi la soglia psicologica dei 100 euro al grammo potrebbe essere superata.

«Nemmeno questo è un particolare ostacolo per le aziende orafe che stanno comunque vivendo un momento delicato – conclude Benvenuto – posso solo aggiungere che Trump nella scorsa esperienza da presidente ha dato vita a un'economia forte, che ha portato ripercussioni positive anche sul mercato dell'oro, ci auguriamo che possa ripetersi. Al settore orafo serve solo stabilità ed economia di mercato».



**«Trump, nel mandato precedente, dette vita a un sistema forte
Ci auguriamo che possa ripetersi»**

Da Grosseto ad Arezzo



Milena Sanna

Direttrice di Coldiretti Grosseto



Mauro Benvenuto

Consulta orafa aretina